

---

---

## LA GITA DEL RADUNO: NIENTE PIZZO RECASTELLO, MA UNA BELLA TRAVERSATA

*Pomeriggio del 27/6/92 a Valbondione (m. 750), paesetto dell'Alta Val Seriana: un lussuoso fuori-strada, con rimorchio per i sacchi, giunge ad accogliere i partecipanti alla gita: Luigi D'Agostini, Alfiero Bonaldi, Faustino Dandrea, Enzo Ravioli, Vittorio d'Ambrosi, più Aldo Locati, ispettore del Rifugio Curò e presidente della commissione sentieri del CAI Bergamo (12.000 soci!) e Amedeo Parini, pure del CAI Bergamo, ispettore del Rifugio Coca.*

Il tempo non promette bene, il cielo è coperto e quindi accettiamo volentieri, ma poco alpinisticamente, di abbreviare il percorso col mezzo meccanico.

La jeep ci porta fino a metà circa della mulattiera; poi, a larghi tornanti in pendenza moderata, arriviamo in circa un'ora di marcia al rifugio Curò (m. 1.915), mentre ci bagnano le prime gocce di pioggia, che poi cadrà per tutta la notte.

Il rifugio Curò, affacciato sul bacino artificiale del Barbellino in ottima posizione, è grande e moderno, quasi un alberghetto: si sa che il CAI Bergamo ha buone entrate e le utilizza a dovere. I gestori sono all'altezza della costruzione: così la cena è buonissima ed alcuni hanno il coraggio di lanciarsi sulla «carne salata di cavallo con cipolla cruda», piatto degno di stomaci collaudatissimi.

Dopo le 20 arrivano a piedi, trafelati e bagnati, Aldo Innocente e Nino Ambroset, che si uniscono allegrementemente alla compagnia.

Com'è ormai già tradizione, la Sezione di Fiume consegna al gestore il *Canzoniere*, edito in occasione del 25° anno dall'inaugurazione del Rifugio «Città di Fiume», con una... affettuosa dedica e la firma di ciascun partecipante alla gita.

Viene anche offerto il piatto confezionato a ricordo dell'attuale Raduno-Assemblea in corso a CLUSONE (BG), sul quale è raffigurato sia lo stemma del Comune di Fiume, che lo stemma della città che ci ospita.

*Mattino del 28/6/92 al rifugio. Breve consulto di prima mattina: il Recastello (m. 2.886) è sotto le nuvole e in alto è nevicato non poco. Si decide per la traversata al rifugio Coca, con l'avallo di Locati e Parini.*

Via dunque, verso le 7. Si comincia con l'attraversare una galleria illuminata di oltre 100 metri. È la parte terminale di un manufatto lungo molti chilometri, scavato a suo tempo per facilitare la costruzione della diga di Barbellino (arriva, oltre il Rifugio Coca, quasi fino al Rifugio Brunone).

Scendiamo quindi sotto la diga del Barbellino per più di 100 metri sino al secondo lago naturale. Dopo di che saliamo faticosamente per circa due ore su sentiero bene marcato ma ripido, in uno scenario dominato a destra dalle propaggini del Pizzo Coca (m. 3.050), la montagna più alta delle Orobie.

Molti bei fiori colorano prati e macereti: le azzurre genziane e genzianelle, il giallo geo montano, la pulsatilla alpina, l'anemone narcissiflora, la rosea e profumata dafne, ecc.

Inseguiamo la snella figura di Locati, che ha deciso di farci correre e giungiamo

---

infine a circa quota 2.450, punto di massima elevazione della traversata ed eccellente belvedere, purtroppo immerso completamente nella nebbia.

Facciamo una breve sosta per raccoglierci ed affrontare insieme il successivo percorso, in parte attrezzato con catene ed in qualche punto alquanto stretto ed esposto. Locati e Parini controllano con attenzione il procedere del gruppo. In un'ora, interessante e meno faticosa, sbocchiamo nell'alta Val di Coca, oltre il rifugio, che viene raggiunto in un'altra mezz'oretta di discesa.

Anche il Coca (m. 1.892) è un ottimo rifugio, con la bella vista del Pizzo Coca. Anche qui troviamo ottima accoglienza e ci rifocilliamo volentieri. Come al termine di ogni gita che si rispetti, l'atmosfera è un po' meno allegra di quella della sera precedente. Ogni bel gioco dura poco... Per fortuna ci attende ancora, alla sera, il pranzo ufficiale che, non lo dubitiamo, sarà ottimo!

Verso le 13, cominciamo la ripida discesa a valle. Fa caldo, ma siamo confortati dalla certezza della ormai prossima doccia ristoratrice all'Hotel Europa di Clusone. Quasi non ci accorgiamo degli splendidi gigli rossi che punteggiano prati e terrazzi rocciosi!

**Vittorio d'Ambrosi**

